

PARTE SECONDA

STORIA MEDIEVALE

LA COMUNITA' EBRAICA

§ 1. - Nessun popolo al mondo è riuscito, come gli Ebrei, a portare se stesso quasi intatto dal fondo dei tempi fino ad oggi. Le invasioni hanno cancellato potenti nazioni e interi gruppi etnici, le persecuzioni hanno fatto sparire religioni millenarie, ma nulla ha potuto sconfiggere gli Ebrei. E sotto questo aspetto la loro storia appare strana e meravigliosa: per l'uomo di fede, essa è addirittura un mirabile intreccio di elementi umani e divini; per il sociologo, è un fenomeno appassionante; per lo storico, diventa un caso complesso di problemi infiniti.

In Sicilia gli Ebrei vennero nel primo secolo dopo Cristo, cioè dopo la distruzione di Gerusalemme e a seguito del decreto dell'imperatore Tito, che li espulse da quella città. Durante la dominazione araba, gli Ebrei trovarono campo fertile nell'Isola, cosicché altri loro fratelli vennero ad aumentarne le schiere, per abitarvi indisturbati sino al dominio normanno. Vi rimasero sotto il governo degli Svevi, come è dimostrato dalle Costituzioni del regno; vi fiorirono sotto gli Aragonesi, continuarono a vivervi durante i Castigliani, che li esaltarono prima e li scacciarono poi da tutto il reame di Spagna. Inizialmente poche erano le comunità ebraiche, ma poi queste si dilatarono sino ad arrivare al numero di 57, tanto da costituire la decima parte della popolazione isolana¹.

Originariamente gli Ebrei vissero sparsi, confondendosi con i Cristiani, ma tale libertà l'ebbero a perdere allorché re Federico III (chiamato prima Federico II) col decreto del 23 luglio 1312 ordinò che andassero ad abitare fuori della città, separatamente dai Cristiani e riuniti tutti nel ghetto. Il nome "ghetto" è di incertissima etimologia ed intorno ad esso si sono avute diverse spiegazioni: si è fatto risalire alla parola dell'antico ebraico "get", che vuol dire divisione o divorzio, oppure al greco "geiton", cioè vicinanza, e non mancò chi infine ne fece una derivazione per contrazione della parola

¹ DI GIOVANNI G.: *op. cit.*, pag. 21.

italiana "borghetto", cioè piccola strada, vicolo. Comunque stiano le cose dal punto di vista etimologico, occorre sottolineare che qualcosa di simile ai ghetti, quali ufficialmente vennero istituiti nel 1555 con la bolla *Cum nimis absurdum*, esistette prima del XVI secolo nelle città dell'Italia meridionale ed insulare, per cui le "giudee" o le "giudecche" della prima epoca possono considerarsi indubbiamente ghetti antelettera.

Segno distintivo portato dagli Ebrei era la "rotella rossa", pezzetto di panno rosso, che a simiglianza di sigillo la donna portava nella veste e l'uomo sul petto; onde vigilare e controllare che detto distintivo venisse portato da tutti, lo stesso re Federico istituì la Prefettura della rotella rossa, cui prepose un custode. Diverso dal distintivo o marchio degli Ebrei era invece quello dei Saraceni sotto i governi cattolici, che consisteva in una barra di panno rosso (lunga un palmo e larga due dita) situata pure sul petto o nella veste; segno questo, cambiato da Filippo II in quello della fascia e del turbante in testa (Prammatica 19 gennaio 1564).

Oltre alla rotella, gli Ebrei erano obbligati a mettere pure il segno distintivo (pure una rotella) nelle loro botteghe, che dovevano tenere lontane da quelle cristiane.

In aggiunta ai comuni gravami tributari, gli Ebrei pagavano la c.d. "gisìa", che era una specie di dazio in moneta aurea. Erano tenuti inoltre a: fornire bandiere e stendardi alle galee; provvedere alla pulizia dei castelli, delle fortezze e dei palazzi reali; assolvere altri oneri particolari in determinate città (ad es. corrispondere al vescovo di Mazara almeno due libbre e mezzo di pepe in occasione delle festività di Pasqua, san Salvatore e Natale²). Furono costretti anche in un primo tempo a recarsi nelle chiese dei Cristiani per ascoltare le prediche e santificare le feste. Potevano avere beni in proprietà, tenere solamente servi pagani, e celebrare i loro riti. Non erano ammessi nelle giudicature, non potevano testimoniare contro i Cristiani, né esercitare l'attività medica a favore di questi ultimi, anche se poi sotto re Alfonso tale proibizione venne meno.

§ 2. - Superiori delle comunità ebraiche erano: il supremo giudice di tutti gli Ebrei della Sicilia, chiamato Dienchelele, istituito da re Martino nel 1405, il quale delegava presso ogni comunità pro-

² Off. Prot. anno 1392, in Rocco Pirri notaio Chiesa Mazara, anno 1444.

pri vicari. Egli — ai tempi di re Alfonso — non solo giudicava ma aveva anche potestà di legiferare³; e dappoiché i poteri di detto magistrato sminuivano quelli delle magistrature cristiane, re Alfonso abolì la carica in data 1 febbraio 1447⁴. Ad esercitare le stesse prerogative del Dienchelele furono chiamati i Proti, che vennero istituiti dallo stesso re Alfonso il 14 agosto 1447⁵.

I Proti, che esercitavano il potere presso ciascuna comunità ed erano così chiamati perché considerati i primi del popolo, costituivano il Protato, composto di 12 persone; per la costituzione del Protato gli Ebrei eleggevano 4 persone tra i più saggi e zelanti, e questi a loro volta nominavano i 12 Proti, che a turno e per ogni trimestre governavano in numero di tre; le elezioni si svolgevano, annualmente, nel mese di maggio. Furono protti della comunità ebraica trapanese nel 1453 i giudei Cujno e Muxa Chiffa, i quali — a completamento della colletta regia — consegnarono la somma di 16 oncie, 17 tarì e 6 grani a Puchio Schillacio, regio commissario della Sicilia per la raccolta dei “donativi”⁶.

Oltre ai Proti vi erano i seguenti magistrati civili, meno autorevoli: gli auditori di conti, eletti dai Proti in numero di 6, che erano addetti alla revisione e all'esame dei libri d'esito e d'introito della comunità; il Consiglio dei 12 eletti, chiamato anche “Aliama”, che rappresentava l'organo consultivo dei Proti; il Consiglio dei *majorenti*, anch'esso organo consultivo, che esprimeva pareri non vincolanti; i conservatori degli atti, aboliti poi da re Alfonso nel 1422, che erano rabbini presso cui si conservavano gli atti ufficiali; la Magistratura dei “nove soggetti” (3 ricchi, 3 borghesi, 3 poveri), che si formava quando bisognava imporre e riscuotere nuovi dazi; il sindaco, che era il procuratore del pubblico, l'avvocato dei poveri, il difensore dei diritti della comunità; il balio, che sovrintendeva alla giustizia e presso alcune comunità era denominato governatore o capitano; i percettori, che riscuotevano le somme di denaro e le versavano alla regia Corte.

Dal punto di vista religioso gli Ebrei erano sotto la potestà del Sommo Sacerdote, che veniva considerato capo e primo ministro della religione, sotto la cui giurisdizione stavano sacerdoti di ordine

³ Ex Reg. Cancell. lib. anno 1406.

⁴ Ex Reg. Cancell. lib. anno 1447.

⁵ Ex Reg. Cancell. lib. anno 1491.

⁶ AST: atti notaio Formica, 1453.

inferiore. L'elezione del Sommo Sacerdote e dei sacerdoti inferiori veniva fatta ora dal vescovo ora dai protti⁷.

I sacerdoti originariamente venivano appellati "Cassen" e poi furono chiamati "Conaim": ad essi spettava il compito di uccidere gli animali per il sacrificio della Messa da loro celebrata. Facevano corona ai sacerdoti i seguenti ministri di religione: il *rabbino*, uomo dotto nelle sacre scritture, che occupava il primo posto nella sinagoga, dove predicava e spiegava i testi sacri; il *maniglora*, cui venivano affidate le chiavi della sinagoga; l'*iduba*, che sostituiva il sacerdote in caso di assenza; l'*elemosiniere*, che materialmente assisteva l'ebreo povero; il *giudice spirituale*, che vigilava sui riti e le cerimonie e castigava i prevaricatori della legge.

Per l'esercizio del culto gli Ebrei costruirono le sinagoghe, il cui uso si fa risalire all'anno 944 a.C.; in esse le funzioni e le preghiere si svolgevano il sabato. Per inveterata costumanza ebraica bastava che vi fossero dieci persone di età matura e che potessero assistere alle funzioni del rito, perché si potesse creare una sinagoga. E molte furono o dovettero essere le sinagoghe in Sicilia, che comunemente con la dominazione araba furono pure chiamate moschee, per conformità di linguaggio con i Musulmani.

Oltre alle sinagoghe, gli Ebrei tenevano alcuni oratori privati, chiamati "Jescibot", concessi per grazia sovrana a persone, che si distinguevano particolarmente nelle loro attività; tenevano altresì cappelle nelle stanze alte delle loro case, dove ogni famiglia si radunava per la preghiera serotina. Infine, gli Ebrei possedevano bagni pubblici per la purificazione e avevano propri cimiteri.

Con l'editto del 31 marzo 1492 re Ferdinando III scacciò gli Ebrei dalla Sicilia e confiscò i loro beni: il provvedimento fu giustificato dal fatto che gli Ebrei avevano commesso numerosi misfatti, ma non si può contestare che si volle esagerare e che l'iniziativa del sovrano, soprannominato cattolico, sia stata soprattutto dovuta da contingenti ragioni politiche. Analoga sorte dovevano subire anche i Saraceni un secolo dopo circa con la emanazione del bando del 26 novembre 1599.

Col provvedimento di espulsione non tutti gli Ebrei vennero allontanati e molti di essi, ricorrendo a stratagemmi, rimasero nell'Isola, a tutela dei loro affari e dei loro beni. Ai neofiti (ebrei cioè

⁷ PIRRI R.: *Off. Prot.*, anno 1454.

che abiurarono la loro fede) venne risparmiato lo sfratto, ma tra questi ve ne furono di falsi, che ebbero poi la sventura di essere scoperti e inesorabilmente condannati.

§ 3. - Possiamo ritenere che la prima comunità ebraica si sia installata a Trapani anteriormente al 1363; e ciò rilevasi da un diploma di re Ferdinando II, riprodotto nell'apposito registro della Cancelleria degli anni 1343-65; ciò avvenne quindi nel periodo in cui la città, trovatasi al centro dei traffici marittimi, rappresentava campo idoneo alle attività commerciali, agli Ebrei assai congenite.

Gli Ebrei, che tra il 700 ed il 1000 avevano accentrato nelle loro mani gran parte del commercio europeo, allorché si sentirono minacciati dalla concorrenza del ceto mercantile cristiano, allargarono le loro basi commerciali e furono costretti ad impiegare gli ingenti capitali, che avevano accumulato nel solo modo economicamente consentito: quello del prestito ad interesse, l'usura.

Non furono molti quelli che si stabilirono a Trapani, e questi pochi vissero insieme con i Cristiani, fino a quando la disposizione sovrana del 1312 non li relegò in luogo separato dagli altri cittadini.

Ai divieti loro imposti si unirono anche i privilegi. Tra i primi, oltre a quelli di ordine generale, si annovera la proibizione di poter lavorare oggetti sacri⁸; tra i secondi, ricordiamo le due concessioni di re Martino⁹: In data 15 marzo 1402 il sovrano per meriti particolari accordò ai fratelli Samuele ed Elia Sala, giudei trapanesi, e loro successori, il privilegio di essere soggetti soltanto alla magistratura del Maggiordomo del re, di potere portare armi, di non essere soggetti a gravami in favore della comunità ebraica, di non portare il segno distintivo, e di potere erigere nella loro casa un oratorio privato. La seconda fu concessa in data 8 ottobre 1402, in virtù della quale agli Ebrei venivano conservati i reali privilegi concessi e non dovevano essere molestati dai Cristiani. E fra i privilegi vi era quello del 1392, in virtù del quale ai giudei trapanesi veniva riconosciuto l'«*jus prothomiseos intra et contra se ipsos et non contra Christianos*» (privilegi di re Martino).

Da una relazione inviata a re Alfonso, circa la ripartizione dei tributi fra tutti i cittadini, apprendiamo che al 1439 la popolazione

⁸ SERRAINO M.: *op. cit.*, pag. 70.

⁹ DI GIOVANNI G.: *op. cit.*, pagg. 301 e segg.

complessiva della città ascendeva a 1.400 anime, di cui 200 appartenevano alla comunità ebraica. Sappiamo anche che la "gisia", l'imposta dovuta dagli Ebrei, ascendeva alla somma di 45 oncie annuali, e veniva corrisposta alla nobile famiglia Del Bosco, la quale — dopo il bando di espulsione — la ricevette dalla regia Corte¹⁰.

Pochi ma attivi, gli Ebrei si distinsero nel campo professionale, artigianale e commerciale, acquistarono ottima posizione sociale e pacificamente vissero col resto della popolazione con la quale si mescolarono ed innestarono le razze. I nomi delle famiglie Xacca (Sciacca), Greco, Machaluso, Sala, Balbo, Cucuzza, Pero, Azara, Rizzo, Mazara — per citarne alcuni — sono nomi che noi riscontriamo frequenti non solo negli atti notarili del XV secolo, ma anche presso le odierne famiglie.

Le distruzioni del tempo e il silenzio delle fonti non fanno sapere dove la comunità ebraica ebbe a costruire il suo primo distretto. Di certo essa originariamente visse dentro la città insieme con i cristiani; successivamente, e cioè allorché Federico III ne dispose la divisione, dovette andare ad abitare nella parte di ponente, vicino il porto; e questa ipotesi potrebbe essere avallata dalla denominazione di una strada: via Tintori (dal nome dell'ebreo Nachonus Tinturi) e dalla presenza del piccolo cimitero fuori della porta delle "Botteghelle"¹¹.

Ma un vero e proprio ghetto gli Ebrei se lo costruirono nel 1485, quando la comunità divenne più consistente di numero¹². Sorse il palazzo della "Giudecca" vicino le mura di levante e attorno ad esso gravarono la sinagoga e le abitazioni. Tale costruzione coincise con le riparazioni ed il rafforzamento delle mura di cinta, e fece scontrare per la prima volta i Cristiani con gli Ebrei: i primi pretendevano che l'onere della relativa spesa fosse sopportato soltanto dagli Ebrei; i secondi si opponevano, eccependo che le mura appartenevano a tutti i cittadini, e quindi tutti dovevano contribuire alla spesa.

§ 4. - Concludendo, gli Ebrei, dispersi dai Romani perché considerati *secta nefaria*, approdarono in Sicilia e trovarono tolleranza soprattutto ai tempi della dominazione araba; qui essi costituirono

¹⁰ DI GIOVANNI G.: *op. cit.*, pag. 305.

¹¹ SERRAINO M.: *op. cit.*, pag. 35.

¹² Off. Proton. lib. anni 1484-1485.

un tramite tra l'Europa e la cultura islamica, diventarono umanisti, fecero propria la lingua della regione ospitante, diventarono cittadini, e diedero sfogo alle loro tendenze naturali, che sono l'acume e la capacità di spostarsi e adattarsi alle più diverse condizioni.

Tra l'VIII e l'XI secolo gran parte del commercio si accentrò nelle loro mani e quando si sviluppò in concorrenza il ceto mercantile cristiano essi vennero costretti a servirsi del capitale, divenendo usurai; così l'ebreo non apparve solo deicida ma venne maledetto anche perché usuraio: fu il ricco, che scatenò su di sé l'odio sociale, che diventò oggetto di disprezzo e di massacri.

Dal XV secolo si appuntarono accuse di ogni genere contro gli Ebrei: li si combatté in nome di Cristo, della concorrenza commerciale, della ricchezza accentrata nelle loro mani, dei nuovi sentimenti nazionali.

L'età moderna iniziò per loro con misure repressive, che richiama i tempi foschi delle recenti deportazioni e discriminazioni.

Furono massacrati in Spagna nel 1148, espulsi e massacrati in Inghilterra nel 1290, massacrati in Germania nel 1330 e '38, espulsi dalla Francia e dall'Austria nel 1394 e nel 1421, definitivamente cacciati dalla Spagna e dal Portogallo nel 1492 e 1498, fatti annegare in Russia nel 1563, massacrati in Ucraina nel 1768, massacrati in Algeria ed ancora in Russia nel 1899 e 1905, sterminati in Germania nel 1945.

E la loro vicenda non è naturalmente terminata, perché la storia non ha mai fine: essi avranno sempre nuovi nemici, ma soprattutto un grande nemico, che si identifica nel loro stesso nazionalismo.